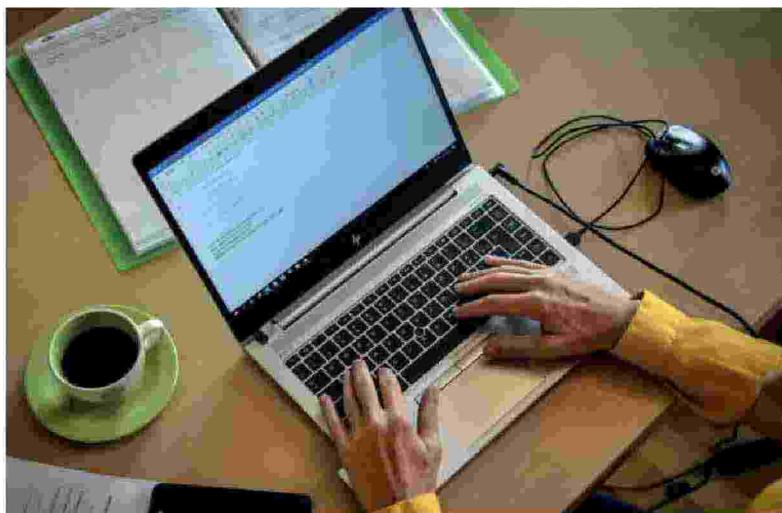


DATI IN PIEMONTE – DOPO LA CHIUSURA DELLO SPORTELLO PER IL LAVORO AGILE

Smart working? Se la casa si attrezza come un ufficio

Lil 27 maggio 2021 ha chiuso lo sportello della Regione Piemonte relativo agli interventi a sostegno del lavoro agile o *smart working* - attivati per via del Covid «per esaurimento della dotazione disponibile». Un impegno di spesa interamente erogato per 375 mila euro con contributi a fondo perduto, segnale che le aziende piemontesi hanno saputo cogliere l'opportunità. Ogni singolo sostegno pubblico alle imprese, operato tramite **Finpiemonte** - per una cifra non superiore ai 40 mila euro a soggetto - ha finanziato il 40% del costo di interventi come la formazione professionale dei dipendenti per agevolare lo *smart working* oppure investimenti e acquisti di strumenti informatici, fino all'adeguamento di locali e impianti per l'esercizio dell'attività «agile». Da non confondere con il telelavoro, in teoria. Anche Cna Piemonte conferma l'andamento. «Un'impresa piemontese su cinque (19,7%) tra gli iscritti è ricorsa allo *smart working* e il 14,1% pensa sarà una soluzione da adottare in futuro» spiegano in una nota sottolineando che la percentuale è quasi doppia rispetto a quelle registrate dall'Istat a livello nazionale. «In Italia il lavoro a distanza nella seconda parte del 2021 è stato scelto in media dall'11,1% delle realtà produttive, del terziario e dei servizi con una percentuale altalenante rispetto agli ultimi sei mesi. Su un campione di oltre



1300 aziende piemontesi, tra le soluzioni per rispondere alla pandemia il 50% ha usato la cassa integrazione, il 40% lo smaltimento ferie e permessi e il 19,7%, appunto, ha optato per lo *smart working*; in futuro, gli imprenditori e gli artigiani intendono adottare ancora cassa integrazione per il 20%, lo smaltimento ferie e permessi per il 36,6% e lo *smart working* per il 14,1%». Così Daniele Marini, docente di sociologia dei processi economici all'Università di Padova, direttore scientifico di *Research&Analysis di Community* e responsabile scientifico del progetto Monitor Piccole Imprese di Cna Piemonte: «Si tratta di numeri circoscritti a imprese più strutturate che hanno promosso il lavoro a distanza per il settore impiegatizio. Occorre però intenderci su due questioni. La prima riguarda ancora l'adozione del lavoro a distanza in modo tattico e non strategico, come risposta alle limi-

Un'impresa piemontese su cinque (19,7%) tra gli iscritti a Cna (Confederazione nazionale artigianato e piccola impresa) è ricorsa allo smart working e il 14,1% pensa sarà una soluzione da adottare in futuro

tazioni della circolazione e non come cambio di mentalità nella gestione delle imprese. E qui veniamo al secondo aspetto. Si parla indistintamente spesso di *smart working*. Quello a cui assistiamo è nella stragrande parte dei casi telelavoro. Ovvero traslocare i dipendenti dagli uffici a casa, mantenendo orari e flussi di lavoro. Lo *smart working* non solo richiede investimenti in connettività e tecnologia, ma anche il cambio di prospettiva per un lavoro dipendente che passi dalla scansione oraria a quella per obiettivi. Infine, è necessario un forte investimento in formazione. Lo *smart working* in senso stretto consente ai dipendenti una grande autonomia che significa anche molta responsabilità per poter rispettare gli standard aziendali. E l'imprenditore deve cambiare la sua mentalità, passando da fordista a digitale».

Emanuele FRANZOSO